

ITALIA-LIBIA

Pressione massima sull'Italia
Alla fine di contatti ai massimi livelli e il mea culpa
del ministro padano Tripoli dice: «Caso chiuso»

Nel bel mezzo della «trattativa» il leader leghista
però spiazza tutti e apre un altro fronte. In serata
torna la pace. Reggerà?

Maglie anti-Islam, Calderoli si pente Gheddafi alla fine lo perdona

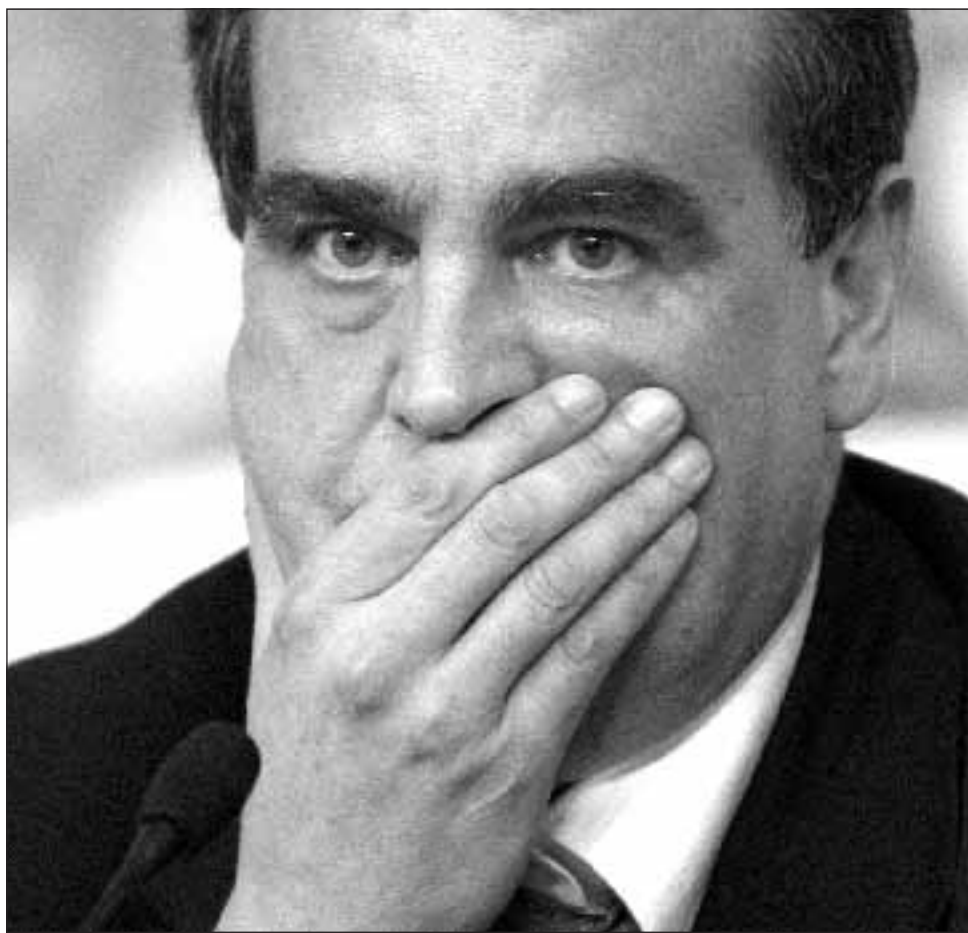
di Anna Tarquini / Roma

Tutti a guardare Calderoli e il problema invece era Bossi. E poi, il problema, è tornato ad essere Calderoli e il colonnello Gheddafi si è autosmascherato con un nuovo comunicato che rivela le reali intenzioni e la minaccia di ingerenza mandata a tradimento anche il giorno del giuramento del Berlusconi IV. Bossi ha sparato i mortaletti. Ma era fumo. E dietro i mortaletti ci deve essere stata una pressione terribile su Calderoli, sulla Lega tutta, che per la prima volta ha chiesto scusa delle sue provocazioni e si è detto pentito per aver indossato le magliette anti-islam.

Alle 21 e 40 di ieri, dopo un lungo silenzio Gheddafi ha fatto sapere che l'incidente diplomatico era chiuso. «La Libia ha accolto con soddisfazione le dichiarazioni pubbliche di pentimento del ministro Calderoli». «Nei giorni scorsi - prosegue la nota - la fondazione Gheddafi per lo sviluppo e beneficenza, presieduta da Seif Al Islam Gheddafi, ha espresso le sue preoccupazioni per gli effetti sul rapporto tra Libia ed Italia nel caso il senatore Calderoli fosse nominato ministro del governo, precisando nel medesimo comunicato che si trattava di una questione interna italiana». «Successivamente alla nomina del senatore Calderoli a ministro per la semplificazione legislativa, al comunicato ufficiale del ministero dell'interno della Jamahiriya sul problema dell'immigrazione clandestina e al susseguirsi di voci di stampa circa il congelamento dell'accordo con il gruppo Eni e la sospensione dei visti di ingresso ai cittadini italiani, le autorità libiche ed italiane hanno avviato una serie di contatti ad alto livello, che hanno dato origine alle dichiarazioni pubbliche di pentimento rese dal ministro Calderoli». Il quale



Il colonnello Gheddafi



Roberto Calderoli Foto A. Tarantino/Ap Photo

Alta tensione per tutto il giorno, dopo il «non collaboriamo più» del Colonnello sugli immigrati

ha quindi avuto «un colloquio» con l'ambasciatore di Tripoli a Roma, Gaddur, «nel corso del quale ha chiarito il senso delle dichiarazioni già rese ai media e diffuse nei due paesi». Ha proseguito il comunicato dell'ambasciata, ricordando inoltre che lo stesso Gaddur «ha avuto un colloquio telefonico» con il sottosegretario alla presi-

denza del governo, Letta, con il sottosegretario generale della Farnesina, Massolo, e con il direttore generale per i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, Ragalini. «La fondazione Gheddafi e le autorità della Jamahiriya hanno accolto con soddisfazione questa evoluzione del rapporto bilaterale, considerando - conclude la nota - il caso chiuso».

Bossi sparge veleno: «Sono i libici che ci mandano clandestini» L'imbarazzo di Berlusconi

da sera e a tradimento, mette in pratica le sue minacce: «La Libia è impegnata negli sforzi per respingere l'afflusso di immigrati illegali verso l'Italia, esaurendo le sue risorse materiali e spendendo una grande quantità di denaro per proteggere le coste italiane dall'ondata di immigrati clandestini. Ma la Libia, ora, non collaborerà più. Non è più responsabile della protezione delle coste italiane dagli immigrati illegali... poiché la parte italiana non ha rispettato l'impegno nel dare appoggio alla Libia». Nel comunicato non è aggiunto altro, non ci sono nomi, né tantomeno si fa accenno all'altolà di una settimana prima. Quando il figlio del colonnello si era permesso un'ingerenza nei nostri affari interni: «Se Calderoli diventerà ministro le relazioni tra Tripoli e Roma peggioreranno». Si era mossa la diplomazia, si era chiesto aiuto a Massimo D'Alema ministro degli esteri uscente, e tutto sembrava rientrato. Poi però Calderoli è diventato ministro e Tripoli ha mantenuto la minaccia. A nemmeno 12 ore dall'insediamento a Palazzo Chigi ecco la bordata. Su una questione, l'immigrazione, su cui la destra ha montato gran parte della campagna elettorale. Parla Berlusconi, parlano i neoministri Frattini e Maroni. Si cerca di mettere le cose a posto. Il ministro degli Esteri - che come commissario Ue all'immigrazione siglò l'intesa con la Libia per i cpt - assicura: «Lavoriamo perché sia a livello europeo sia a livello bilaterale ci sia un incoraggiamento a collaborare». Poi la sparata di Bossi. «Sono sconcertato» commenta Veltroni. In serata la nota di Tripoli, che pur censurando le dichiarazioni del leader del Carroccio, accetta le scuse del collega Calderoli e - fino a nuove sortite - rasserena i rapporti tra Roma e Tripoli.

LOTTA ALL'IMMIGRAZIONE

Le ultime del «delegificatore»: senza reddito legale, fuori gli extracomunitari

Il giro di vite è stato più volte annunciato. Le modalità con cui sarà applicato sono tutte da vedere. Ma qualche idea il ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli ce l'ha già. «Bisogna dimostrare di essere persone oneste, di ricevere un reddito da attività lecite». Così il senatore della Lega ha spiegato ierim, ospite di Canale 5, una delle idee del nuovo governo in fatto di immigrazione clandestina, spiegando quali requisiti a suo giudizio dovrà avere un cittadino straniero per risiedere in Italia. «Lavoreremo subito - ha spiegato il ministro - su nuove misure, analogamente a quanto accade in Francia e in Spagna dove sono in vigore regole rigide contro i clandestini». L'auspicio di Calderoli, però, è che «questo punto esca finalmente dallo scontro tra ideologie politiche».

Intanto la prossima settimana, a Bruxelles, i gruppi politici del Parlamento europeo tornano a confrontarsi sulla

proposta di direttiva che intende armonizzare le norme sul rimpatrio degli immigrati clandestini espulsi dai paesi Ue, e sulle condizioni di detenzione nei centri d'accoglienza in attesa dell'identificazione dei sans-papiers. Il punto più controverso della direttiva è la fissazione di un limite massimo di 18 mesi di detenzione «amministrativa» per gli immigrati illegali: un «orrore giuridico» secondo gli oppositori del testo, visto che si tratta di persone che non hanno commesso reati penali. Altre misure puntate a dito sono la possibilità di rimpatriare anche i minori, senza aver identificato le famiglie di provenienza (basta che sia indicato un istituto che se ne prende cura), il fatto che gli immigrati espulsi possano essere riportati anche nei paesi di transito (se ci sono accordi in tal senso) e non solo in quelli di provenienza, e l'armonizzazione a cinque anni del periodo in cui è fatto divieto agli immigrati clandestini di ritornare nel paese che li ha espulsi.

LA DESTRA E IL LIBANO

«Cambiare le regole d'ingaggio», la pericolosa offensiva in politica estera

In un Libano spaccato a metà sono riusciti a mettere d'accordo la maggioranza antisiriana e l'opposizione di Hezbollah, uniti nel rigettare la possibilità, evocata a più riprese da Berlusconi e sia pur in modo meno dirompente dal neo titolare della Farnesina, Franco Frattini, di modificare le regole d'ingaggio dei militari italiani impegnati nella missione Unifil 2 in Sud del Libano. Un misto di pericolosa improvvisazione e di reiterata determinazione a modificare, fino a stravolgerla, la politica mediorientale del precedente governo di centrosinistra: è ciò che sostiene l'evocazione di nuove regole d'ingaggio. Improvvisazione. Perché è a tutti noto, ma non al Cavaliere, che le regole d'ingaggio per i militari italiani in Libano vanno discusse nel luogo deputato, che non è Palazzo Grazioli ma il Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Cercando di correggere il premier, il neo ministro degli Esteri ha sottolineato che una decisione

di questa importanza non può essere abbozzata senza prima averne discusso con i vertici dell'esercito e, in primis, con coloro che sono impegnati nella missione Unifil. A partire dal comandante della missione Onu, il generale Claudio Graziano, il quale ha più volte ribadito che le attuali regole d'ingaggio non vanno modificate, a meno che non s'intenda cambiare profondamente le ragioni, politiche, della presenza italiana nel paese dei Cedri. Ed è proprio questo il problema, perché diversi esponenti del centrodestra non hanno mai nascosto la volontà di farla finita con il «fioarabismo» attribuito all'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema, accusato apertamente di essere un «amico di Hezbollah e di Hamas». E così si scoprono gli altari e si manifestano i reali intendimenti degli evocatori di nuove regole d'ingaggio: fare dei caschi blu italiani dei soldati combattenti. Contro Hezbollah. **u.d.g.**

PIACENZA

Capocantiere schiacciato da una spazzatrice

Un capocantiere è stato schiacciato ieri da una macchina spazzatrice ed è morto due ore dopo il ricovero all'ospedale di Piacenza. L'uomo, Danilo Matta di 60 anni originario di Cagliari ma residente a Fidenza, era al lavoro in un cantiere ad Agazzano, nel piacentino. Matta era al lavoro in un cantiere per il rifacimento di alcune strade del centro di Agazzano quando la macchina spazzatrice utilizzata per la pulizia della strada, guidata da un collega della vittima, lo ha investito a marcia indietro schiacciandolo contro un muro.

Verona, per il Gip non c'è movente politico. Un altro ragazzo scampato al pestaggio

Nicola colpito per «futili motivi». Un punk: «Quella sera minacciarono anche me, sono scappato altrimenti avrei preso un sacco di botte...»

di Giuseppe Vittori / Roma

Si svolgeranno questa mattina alle 10 in forma strettamente privata, nella chiesa di Santa Maria a Negrar, i funerali di Nicola Tommasoli, il giovane pestato a morte a Verona la sera del primo maggio da cinque neonazisti. Per i quali il gip della città scaligera, Sandro Sperandio, ha confermato giovedì la custodia cautelare per omicidio preterintenzionale aggravato dai futili motivi. Una aggressione, quella ai danni di Tommasoli, che secondo il gip non sarebbe scattata per cause politiche ma solo per «futili motivi», in particolare per il rifiuto opposto dalla vittima alla richiesta

di una sigaretta da parte del gruppo di giovani. Per il gip, inoltre, «ci sono gravi indizi di reponsabilità degli indagati, confermati dalla presenza sui luoghi dell'aggressione, per loro stessa ammissione». Per questo nel capo d'imputazione il magistrato ha confermato l'ipotesi di reato di omicidio preterintenzionale, con l'aggravante dei futili motivi. Nel capo d'imputazione, inoltre, è contestata anche l'aggravante di aver agito in gruppo di cinque persone. I giovani in carcere sono Raffaele Dalle Donne, Nicolò Veneri, Federico Perini (difesi dall'avvocato Roberto Bussinello),

Guglielmo Corsi (assistito da Vito Quaranta) e Andrea Vesentini (che si è affidato a Francesco Delaini). Secondo il giudice per le indagini preliminari la politica non c'entra nel pestaggio ma Perini due anni fa, come è emerso ieri, si era candidato alle comunali per Forza Nuova.

Oggi i funerali in forma privata del giovane ucciso. I 5 accusati di omicidio preterintenzionale

ma la notte del pestaggio di Tommasoli, il branco aveva già «incrociato» sulla propria strada un punk veronese che ha raccontato quei minuti al quotidiano *l'Arena*. Il giovane ha spiegato che stava tornando a casa da solo quando ha incrociato cinque giovani che si stavano dirigendo verso Porta Leoni, il luogo dove poi è avvenuto il pestaggio mortale del disegnatore industriale. Uno dei cinque, forse Guglielmo Corsi - secondo il racconto fatto dal punk - gli ha chiesto 15 euro per andare in un locale ma lui, spaventato, ha risposto «mi dispiace, ma avete fermato il punk più squattrinato di Verona». «Ho capito subito la situazione - dice ancora il giova-

ne, che il quotidiano chiama Marco - e quello che volevano non erano i soldi. Ho temuto subito che avrei preso un sacco di botte». I cinque gli hanno detto di dargli almeno una delle spille che aveva appuntate alla giacca, «e - ha raccontato il giovane - non mi è rimasto altro che dare loro quello che volevano». Poi l'invito a seguirli a bere una birra, una mano sulla spalla, un momento concitato e il giovane riesce a liberarsi e ad allontanarsi. «Mentre scappavo - ha detto ancora - sentivo i loro insulti: codardo, vigliacco, punk senza coglioni, ma non mi importava, volevo solo andare a casa». Sul fronte giudiziario l'avvocato

Roberto Bussinello, ha annunciato che per i suoi tre assistiti non farà istanza al tribunale del riesame. Il legale si è riservato la facoltà di chiedere la scarcerazione dopo la perizia affidata ad un medico di fiducia, per accertare le esatte cause della morte di Tommasoli. Da parte sua l'avvocato Delaini, difensore di Vesentini, ha sottolineato come il suo assistito si sia consegnato spontaneamente; un gesto che «ritengo - ha detto - il gip abbia tenuto nella debita considerazione». Utile alla vicenda giudiziaria sarà anche il memoriale che, secondo indiscrezioni, starebbero scrivendo i due amici di Nicola, anch'essi vittime dell'aggressione.